



## **“Operating Strategy”**

**Strategia operativa per la creazione di una struttura centrale in grado di sostenere e coordinare le forze di polizia ambientale nel contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento dei lupi**

a cura di  
**T. Col. Giancarlo Papitto**  
**Comando Carabinieri per la Tutela della Biodiversità e dei Parchi**  
**Ufficio Studi e Progetti**

**Roma Maggio 2021**

## SOMMARIO

<b>1.1. PREMESSA</b>	<b>3</b>
<b>1.2. GLI OBIETTIVI DELLA STRATEGIA</b>	<b>4</b>
<b>1.3. IL PORTALE DEGLI AVVELENAMENTI</b>	<b>4</b>
1.3.1. Altre banche dati	5
<b>1.4. LE UNITÀ CINOFILIE ANTIVELENO</b>	<b>5</b>
<b>2. L'ANALISI DEL FENOMENO CRIMINALE</b>	<b>7</b>
<b>2.1. IL PROFILO DELL'AVVELENATORE</b>	<b>7</b>
<b>2.2. LE TIPOLOGIE DI VELENI IMPIEGATI</b>	<b>8</b>
<b>2.3. IL MOMENTO</b>	<b>9</b>
<b>2.4. LA DISTRIBUZIONE DELLA PRESENZA DEL LUPO SULLE ALPI</b>	<b>9</b>
<b>2.5. I PREGRESSI EVENTI DI BRACCONAGGIO</b>	<b>9</b>
<b>2.6. LE MAPPE DEL RISCHIO,</b>	<b>10</b>
<b>3. LA STRATEGIA OPERATIVA PER CONTRASTARE L'USO ILLEGALE DEL VELENO</b>	<b>10</b>
<b>3.1. METODOLOGIA PER LE ISPEZIONI E I CONTROLLI</b>	<b>11</b>
<b>3.2 IL RUOLO DELLE UNITÀ CINOFILIE ANTIVELENO</b>	<b>21</b>
<b>3.2.1. LE ISPEZIONI D'URGENZA</b>	<b>22</b>
<b>3.3. CAMPAGNE ANTIBRACCONAGGIO STRAORDINARIE</b>	<b>26</b>

## 1.1. Premessa

L'area di progetto comprende l'intero territorio alpino italiano: una vasta area di circa **1.200 chilometri di lunghezza**, con una superficie che si aggira sui **51.941 chilometri quadrati**, pari a circa il **27% della superficie totale delle Alpi**. L'area di progetto si estende all'interno dei confini di sette regioni, la cui componente montana varia dal 100% della Valle d'Aosta al 29% del Veneto. Inoltre nella parte occidentale dell'area, vista la recente espansione della specie anche nelle zone di collina e pianura, il progetto interessa **l'intero territorio regionale ligure-piemontese**. Una persecuzione continua ha portato all'estinzione del lupo sulle Alpi italiane all'inizio del XX secolo. Nelle Alpi Occidentali, a partire dagli anni '90 si è assistito al recupero naturale della specie: qui nel 1996-97 sono stati documentati i primi branchi transfrontalieri fra Italia e Francia. Sebbene le uccisioni illegali siano ancora un fenomeno presente e localmente problematico, nel suo insieme, negli ultimi vent'anni il trend della popolazione alpina di lupo è positivo. Nel 2017-2018 la popolazione di lupo sulle Alpi italiane ha raggiunto un totale di 51 branchi/coppie di lupo stabili per un minimo di 293 lupi, la maggior parte dei quali localizzati nelle Alpi occidentali. La parte centro-orientale della popolazione è in forte espansione, anche se originata in gran parte dalla prima coppia formata in Lessinia nel 2012.

L'area alpina italiana è attualmente importante come luogo di ricongiungimento tra la popolazione di lupo appenninica italiana e la popolazione di lupo delle Alpi Dinariche. Il ritorno naturale della specie si verifica in primo luogo in zone rurali e di montagna, dove l'attività zootecnica è più o meno intensa e impattata dal predatore. Recentemente anche le zone collinari, lungo fiume e più antropizzate sono oggetto del ritorno naturale della specie. Le interazioni tra la presenza del lupo e l'attività di allevamento sono da sempre origine di conflitti ma il lupo è specie protetta dalla legislazione Europea e le forze di polizia sono chiamate a proteggerlo dagli atti illegali di bracconaggio e in particolare di quelli più barbari e crudeli connessi all'avvelenamento.

Il bracconaggio è tra le più importanti cause di mortalità della specie ed è un indizio evidente del basso livello di accettazione del predatore.

Tra quelli illegali, il metodo più subdolo per eliminare i lupi, pericoloso non solo per l'ecosistema in genere ma anche per le persone, è l'uso del veleno. L'uso dei bocconi avvelenati è una delle minacce più serie alla conservazione del lupo ed è una pratica pericolosa anche per un gran numero di altre specie selvatiche, dagli orsi alle volpi ai tassi alle faine e tutti quegli animali che si nutrono di carcasse, i necrofagi, che possono essere a loro volta avvelenati dai resti degli animali uccisi.

Per contrastare efficacemente il fenomeno criminale è necessario sviluppare una **strategia operativa per la creazione di una struttura centrale**, gestita dai Carabinieri Forestali, **in grado di sostenere e coordinare le forze di polizia ambientale nella lotta alla criminalità ambientale, in particolare nel contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento dei lupi.**

## **1.2. Gli obiettivi della strategia**

“**Operating Strategy**” è redatta con il fine di definire una strategia operativa per la creazione di una struttura centrale in grado di sostenere e coordinare le forze di polizia ambientale nel contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento dei lupi. Contrastare l'uso illegale del veleno pone le sue basi sulla **conoscenza approfondita della situazione locale** integrata dai dati a disposizione, provenienti da archivi validati, quali quelli in possesso dei Carabinieri Forestali sul **portale CSIFA con le banche dati Geo-carnivori e Atti illeciti.**

La distribuzione e consistenza dei branchi, la diffusione dei danni al patrimonio zootecnico, l'attitudine al bracconaggio su altre specie non target, completano il quadro informativo per l'analisi del fenomeno criminale.

Anche nell'arco alpino per il lupo la mortalità antropogenica è una delle principali cause che minacciano la conservazione della specie. In particolare, l'uso del veleno è diffuso soprattutto in ambiti rurali dove chi non accetta di mettere in atto delle tecniche di convivenza o di attenta gestione della zootecnia decide di “risolvere il problema” con tecniche illegali.

Per contrastare questa situazione è sempre più necessaria una **strutturata collaborazione tra la polizia giudiziaria operante, gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e le Aziende Sanitarie Locali**, mediante coordinamenti strutturati che permettano di perfezionare ed incrementare l'azione di sorveglianza e di repressione delle attività illegali verso la fauna mediante una presenza costante sul territorio ed una risposta immediata agli eventi illeciti di rilevanza penale.

## **1.3. Il portale degli avvelenamenti**

La conoscenza del fenomeno criminale “Avvelenamento” è di fondamentale importanza per orientare le forze di polizia sul territorio. L'esperienza maturata dal **Centro di Referenza Nazionale per la Medicina Forense Veterinaria** dell'Istituto Zooprofilattico

Sperimentale (IZS) del Lazio e della Toscana ha messo in evidenza l'importanza primaria della raccolta e dell'elaborazione dei dati forniti dalla rete nazionale degli IIZZSS al fine di consentire una maggiore efficacia nel reprimere e prevenire gli avvelenamenti dolosi degli animali.

Per questo motivo il Centro, su mandato del Ministero della Salute, ha sviluppato un **portale interattivo** (<https://avvelenamenti.izslt.it>) in grado di consentire un costante monitoraggio del fenomeno e delle sue caratteristiche temporali e spaziali allo scopo di fornire utili informazioni alle autorità di polizia per la prevenzione/repressione del fenomeno.

Sulla base dei casi confermati e georeferenziati, il sistema produce mappe che contengono informazioni sia sui tossici utilizzati che sulle modalità di veicolazione (esche o bocconi) nonché la loro distribuzione temporale e spaziale sul territorio nazionale, permettendo così l'individuazione delle aree particolarmente interessate dal fenomeno (**Hotspot**). Collegandosi al sito [https://avvelenamenti.izslt.it/app/avvelenamenti\\_italia.php](https://avvelenamenti.izslt.it/app/avvelenamenti_italia.php) del Portale Nazionale degli Avvelenamenti Dolosi degli Animali del Ministero della Salute, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana "M. Aleandri", si potrà avere la mappa aggiornata degli avvelenamenti da cui estrarre gli **Hotspot delle aree di interesse** dei singoli Reparti di polizia giudiziaria che operano sul territorio.

Alcune informazioni non sono disponibili a tutti gli utenti del web e andranno richieste con i privilegi degli organi inquirenti.

### **1.3.1. Altre banche dati**

Le Regioni posseggono altresì proprie banche dati, in capo alle articolazioni sanitarie, da cui è possibile estrapolare dati aggregati sulle predazioni da canide. Queste informazioni, interpolate con le altre a disposizione consente un quadro situazione più efficace e puntuale ai fini delle indagini svolte dagli organi di Polizia Giudiziaria.

## **1.4. Le Unità Cinofile Antiveleno**

L'impegno dei Carabinieri della specialità Forestale nella lotta all'uso del veleno contro la fauna è andato progressivamente intensificandosi nel corso degli ultimi anni ed ha effettuato un considerevole salto di qualità grazie alla possibilità d'impiego di uno strumento innovativo che, sin da subito, si è rivelato insostituibile: le Unità Cinofile Antiveleno (UCA).

Le Unità Cinofile Antiveleno sono diventate una realtà nel 2010 quando nacquero le prime due UCA del progetto **LIFE ANTIDOTO**. I risultati ottenuti da queste prime due Unità hanno definitivamente affermato l'insostituibilità della strategia di lotta all'uso del veleno e dato impulso alla diffusione di altre unità sul territorio nazionale, tutte attivate con il contributo della Commissione Europea nell'ambito di progetti LIFE Natura.

Oltre al Nucleo "storico" ANTIDOTO composta da 2 Unità Cinofile Antiveleno, attualmente l'Arma gestisce altre 10 UCA così distribuite: sei UCA del progetto **LIFE PLUTO**, operative in 11 regioni italiane e composte da 6 conduttori, 12 cani e 12 unità di supporto; due UCA del progetto **LIFE WolfAlps**, operative nell'arco alpino con due conduttori e due cani; un UCA del progetto **LIFE MedWolf**, operativa in provincia di Grosseto con un conduttore e due cani; un UCA del progetto **LIFE MIRCO-Lupo**, operativa nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano con un conduttore e due cani.

Nel progetto **LIFE WolfAlps** oltre alle unità cinofile dell'Arma dei Carabinieri vennero formate anche quelle dei parchi delle **Alpi Marittime e delle Alpi Cozie in Regione Piemonte** e quelli della polizia provinciale in **Regione Veneto**.

I progetti LIFE e la **determinazione dei conduttori** hanno permesso di accrescere la preparazione del personale nella gestione dei casi di avvelenamento di pari passo con l'efficacia dei binomi cane-conduttore, grazie anche alla **condivisione di esperienze** e professionalità sia **internazionali**, come quelle con i **militari della Guardia Civil Spagnola** (SEPRONA Servicio para la protección de la naturaleza), che **nazionali**, come quelle con il personale delle **Polizie provinciali e dei Guardiaparco**. Infatti, sebbene i cani rappresentino un supporto imprescindibile nella ricerca del veleno e ad essi debbano essere riconosciuti meriti straordinari, è doveroso sottolineare che le loro potenzialità portano a risultati incisivi solo se vengono correttamente gestite da persone qualificate e motivate e se queste potenzialità sono sinergiche ad un insieme di delicate e complesse attività adeguatamente sviluppate da parte dei **Carabinieri Forestali, delle Polizie provinciali e dei Guardiaparco**. Dunque, impiegare le Unità Cinofile Antiveleno non significa delegare al fiuto ed alla tenacia dei cani nonché alla dedizione e alla professionalità dei conduttori l'esito dei casi di avvelenamento ma impone di rafforzare le competenze, l'impegno e la perseveranza di tutto il personale perché il **binomio cane-conduttore** possa rendere al meglio.

Nella maggior parte dei casi, senza la presenza del cane, non sarebbe possibile ritrovare un boccone avvelenato nell'ambiente, il successo delle ispezioni a vista è, ovviamente, basso e il ritrovamento è spesso casuale.

L'utilizzo di un cane specializzato, invece, permette di analizzare un ambiente molto vasto, sfruttando le innate capacità olfattive canine che consentono sia di ritrovare carcasse sia esche di dimensioni minime anche a notevole distanza, sia all'aperto che in ambienti chiusi. Le razze impiegate sono il Pastore belga malinois e il Labrador retriever.

Il cane, infatti, dispone di una quantità di cellule olfattive 40 volte superiore a quello dell'uomo e di una capacità olfattiva mille volte superiore, che gli consentono di rilevare la presenza di diverse tipologie di veleno, come stricnina, pesticidi, ratticidi e altro.

Quando queste attività vengono pianificate in modo strutturato e ripetute nel tempo, si può ottenere un controllo ottimale del territorio arrivando ad avere un quadro chiaro della diffusione in una determinata area di esche avvelenate, in modo da poter produrre una mappa del rischio a livello locale.

La presenza delle UCA è utile anche per bonificare l'area interessata da avvelenamenti, verificando la presenza di ulteriori esche o carcasse che possono essere ingerite da altri animali, svolgendo quindi attività preventiva e di deterrente.

## **2. L'analisi del fenomeno criminale**

L'analisi criminale è elemento fondamentale della strategia di contrasto del reato.

L'uso illegale del veleno contro la fauna è una pratica diffusa e dall'impatto devastante. E' considerata una delle principali minacce alla sopravvivenza di alcuni mammiferi carnivori (primi tra tutti orso, lupo, lince e gatto selvatico) e di molti uccelli. Il veleno determina la scomparsa diretta di queste specie sensibili oppure ne impedisce il miglioramento dello stato di conservazione e ne ostacola l'espansione, naturale o a seguito di programmi di reintroduzione o ripopolamento.

I reati contro la fauna, in generale, e soprattutto quelli di avvelenamento sono di difficile soluzione. Raccogliere tutte le prove possibili, individuare un sospettato e poi dimostrarne la relazione con la scena del crimine e con i fatti è un'operazione che, il più delle volte, si rivela lunga e complessa e non sempre porta a buoni risultati.

### **2.1. Il profilo dell'avvelenatore**

Tracciare il "profilo psicologico" e comportamentale di un criminale è una tecnica di indagine complessa ma molto utile per direzionare le indagini e, in particolare, per individuare il movente, per restringere il campo dei possibili sospetti e per ricercare efficacemente le prove.

Raramente l'uso del veleno è un reato occasionale ed improvvisato mentre più spesso è il frutto di un'azione programmata e messa in atto in maniera "professionale".

Il profilo dell'avvelenatore "tipo" è quello di una persona che si sente sicura della propria impunità, che si ritiene in diritto di utilizzare il veleno e lo fa in maniera seriale, senza provare alcun senso di colpa. Può agire di propria iniziativa ma anche su commissione ed operare in maniera così "raffinata" e specialistica da attuare varie strategie finalizzate a garantire la propria impunità.

Fondamentale è analizzare eventuali moventi che possano aver scatenato l'uso del veleno ed è importante approfondire l'analisi del contesto ambientale e socio-economico. A tale scopo è utile chiedere l'ausilio del personale della locale Stazione Carabinieri, che conosce il territorio, le sue problematiche, i suoi abitanti e coloro che lo frequentano.

Frequentemente il veleno ha come bersaglio le specie che possono danneggiare alcune attività antropiche, in particolare l'allevamento, la caccia e l'agricoltura.

Infatti, evitare la predazione di volpi e lupi sul bestiame e sulla selvaggina immessa con i ripopolamenti costituisce uno dei principali "moventi" per lo spargimento di esche e bocconi avvelenati.

Rispetto al resto d'Europa, in Italia assumono un certo rilievo anche peculiari motivazioni legate all'attività di ricerca del tartufo: si utilizza il veleno per scoraggiare la concorrenza a non frequentare i territori che interessano e, nel contempo, le si arreca un danno diretto privandola dei cani di cui dispone.

L'uso del veleno è determinato anche dalla presenza di cani vaganti e di cani randagi e da cause scatenanti "minori", a volte banali, quali l'intolleranza nei confronti degli animali domestici dei vicini di casa.

## **2.2. Le tipologie di veleni impiegati**

Il veleno viene generalmente mescolato ad una matrice carnea e sparso nelle zone nelle quali si ritiene che possa essere più facilmente incontrato ed ingerito dalle specie bersaglio. Ma il veleno non è un metodo selettivo di controllo dei predatori e dei conflitti: provoca, infatti, innumerevoli vittime anche tra mammiferi ed uccelli "non bersaglio", molti dei quali appartenenti a specie protette che versano in uno stato critico di conservazione. Inoltre, il veleno miete numerosissime vittime tra gli animali domestici e rappresenta un pericolo per la salute pubblica sia quando lo spargimento interessa aree frequentate dalle persone, in particolare dai bambini, che aree naturali, nelle quali può inquinare raccolte

d'acqua ed avvelenare animali potenzialmente destinati al consumo (es. pesci, chiocchie, alcune specie di uccelli ecc.).

Dal Portale degli avvelenamenti del Ministero della Salute le sostanze maggiormente individuate in bocconi e carcasse sono risultati fitofarmaci (carbammati, organoclorurati ed organofosfati) e rodenticidi ma sono stati significativamente utilizzati anche lumachicidi (metaldeide), fosfuro di zinco e stricnina, con "preferenze" regionali talvolta molto evidenti. Si tratta, per lo più, di sostanze delle quali sono proibiti commercializzazione ed impiego.

### **2.3. Il momento**

L'andamento annuale dei casi di avvelenamento è di estrema importanza per concentrare l'azione di contrasto nei periodi di maggiore intensità del fenomeno. Gli accertamenti evidenziano un picco primaverile (tra febbraio e marzo) ed un picco autunnale (ottobre-novembre) che sono probabilmente correlati, il primo, con la pratica di "ripulitura" dai predatori prima dell'uscita del bestiame dalle stalle e delle immissioni di selvaggina, e, il secondo, con i conflitti connessi alla ricerca del tartufo ed alla caccia.

### **2. 4. La distribuzione della presenza del lupo sulle alpi**

Le attività di monitoraggio del lupo lungo tutto l'arco alpino, previste dalle azioni di progetto, hanno permesso di individuare le aree di presenza del lupo fornendo una rappresentazione georiferita dei branchi che consente di comporre **mappe di presenza del lupo** particolarmente precise sulla distribuzione del predatore.

Il monitoraggio oltre ad indicare le aree di presenza dove concentrare l'azione di controllo, ha consentito di individuare anche quelle aree più sensibili e critiche per la conservazione della specie, quali le aree di rendez-vous, che necessitano sicuramente di un'attenzione particolare nella prevenzione di eventi di bracconaggio.

### **2.5. I pregressi eventi di bracconaggio**

La valutazione dell'attitudine a commettere reati contro la fauna in un determinato contesto geografico da parte di definite categorie sociali è un altro elemento di grande importanza per una efficace strategia operativa a contrasto del fenomeno criminale.

A riguardo sarà necessario consultare le banche dati che l'Arma dei Carabinieri dispone sul portale Geocarnivori Atti illeciti che potranno costituire uno strato georiferito di estrema utilità.

## **2.6. Le Mappe del rischio,**

Le **mappe del rischio** derivano dalla sovrapposizione dei dati georiferiti relativi a:

- Aree a vocazione tartufigena;
- Aziende zootecniche a rischio predazioni;
- Aziende faunistico-venatorie;

con le **mappe di presenza del lupo** dove è possibile disegnare le “**aree critiche**”, in cui intensificare le attività di ispezione così da avere delle aree di riferimento dove concentrare la maggior parte dei controlli. In particolare, per le Aziende zootecniche a rischio predazioni, là dove mancano informazioni precise ed attendibili per la quantificazione del danno alla zootecnia, la mappa del rischio potrà essere realizzata valutando il patrimonio zootecnico in relazione al numero di aziende interessate a livello comunale (VI Agricultural and Farming Census 2010, ISTAT; <http://www.censimentoagricoltura.istat.it/>), considerando il Prodotto Interno Lordo (PIL, <http://www.mef.gov.it/>) diviso per le aree comunali. Sovrapponendo il risultato ottenuto con le mappe di presenza è possibile ottenere un **indice del potenziale conflitto uomo-lupo**.

Una indagine simile, ma che include dati ambientali piuttosto che socio-economici, è stata condotta da alcuni ricercatori evidenziando la tendenza delle aree circostanti i corsi d'acqua come a maggior rischio di predazione da parte dei predatori. Anche questa informazione dovrà essere presa in considerazione nella selezione delle aree da sottoporre ad indagini straordinarie.

## **3. La Strategia Operativa per contrastare l'uso illegale del veleno**

Gli elementi cardine della strategia per contrastare l'uso illegale del veleno si basano sul “Chi”, sul “Quando” e sul “Dove” concentrare le attività di lotta all'avvelenamento della fauna selvatica. Per l'avvelenamento in ambito urbano degli animali d'affezione la strategia è diversa e non viene trattata in questo contesto in quanto esula dalle finalità del progetto Wolafalps UE.

1. **Chi.** In relazione al profilo dell'avvelenatore su cui si vuole porre l'attenzione dei controlli i dati indicano tre categorie sociali potenziali: gli **allevatori**, i **cacciatori/bracconieri**, i **cercatori di tartufi**.
2. **Quando.** In relazione al periodo dell'anno più adatto i dati indicano due periodi annuali: la **primavera** e l' **autunno**.
3. **Dove.** In relazione alle località in cui è preferibile concentrare le ispezioni, i dati indicano la necessità di controllare le **“aree critiche”** delle **mappe del rischio** ovvero quelle delle: aziende zootecniche o faunistiche presenti nelle zone più pericolose della **mappa del rischio**; aziende zootecniche che hanno subito un elevato numero di attacchi predatori, ovvero, aziende che compaiono sui giornali segnalando attacchi che non vengono denunciati al servizio veterinario dell'Azienda Sanitaria Locale. Va infine tenuto in debito conto che l'utilizzo del territorio da parte dei branchi non è omogeneo nel corso dell'anno, è quindi fondamentale porre particolare attenzione almeno sulle aree più sensibili per la conservazione, ossia le aree di rendez-vous.

### **3.1. Metodologia per le ispezioni e i controlli**

La strategia operativa per poter essere efficace deve adottare una comune metodologia d'intervento in modo da rendere l'azione della polizia giudiziaria efficiente. La metodologia deve essere **in grado di sostenere e coordinare le forze di polizia ambientale nel contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento dei lupi**. La metodologia viene **definita a livello Centrale dall'Arma dei Carabinieri**, condivisa con la polizia giudiziaria operante localmente, modificata ed adattata in funzione dell'evolversi del fenomeno criminale, resa compatibile con le linee guida europee come quelle previste nell'ambito dell'azione A4 del progetto LIFE SATEC e relative al **“manuale per la conduzione d'investigazioni contro l'uso illegale di bocconi avvelenati”**.

Di seguito viene quindi indicata la sequenza di eventi che deve essere attivata in esito a ritrovamento di esche o bocconi sospetti, ovvero, di lupi morti.

**1. - SEGNALAZIONE** Viene ricevuta la segnalazione di sospetta presenza di esche o bocconi sospetti, ovvero, di lupi morti (diretta o tramite chiamata da sala operativa 112).

**2. - ATTIVAZIONE NUCLEO OPERATIVO** La Polizia Giudiziaria (Carabinieri Forestali, Guardiaparco, Polizia Provinciale) competente per giurisdizione viene attivata ed effettua un sopralluogo sul posto indicato dalla segnalazione. In caso di necessità richiede il supporto del Gruppo Carabinieri Forestale per l'intervento del Nucleo Operativo NIPAAF.

**3. – ATTIVAZIONE DEL PROTOCOLLO OPERATIVO** Viene attivato un protocollo unico d'intervento da parte della polizia Giudiziaria operante come di seguito schematizzato.

<b>SCOPO</b>	Definire uno standard di intervento operativo.
<b>SOGGETTI COMPETENTI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• UPG e APG (conduzione operazioni accertamento); Medico veterinario ASL; Medico veterinario IZS (in riferimento all'autopsia); Altri medici veterinari specializzati, nominati ausiliari di PG per relazionare su ipotesi morte animali.</li> </ul>
<b>DPI  ATTREZZATURE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dispositivi di protezione per rischio biologico</li> <li>• Nastro di segnalazione; macchina fotografica; cartellini con lettere/numeri per segnalazione; ABFO; fettuccia righello; GPS; Materiali per raccolta e contenitori sterili per confezionamento reperti; nastro adesivo; spago e sigilli in piombo; torcia elettrica; modelli di verbale predefiniti.</li> </ul>

## PRIMO INTERVENTO

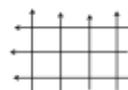
- **DELIMITAZIONE** area ritrovamento animale con nastro segnaletico per un raggio adeguato. Individuazione corridoio passaggio ed interdizione accesso all'area ai non addetti.
- **IDENTIFICAZIONE** eventuali persone presenti sul posto e raccolta testimonianze (verbalizzazione ex art.351 c.p.p. contestuale e/o successiva in caso di ipotesi di reato da uccisione, avvelenamento o bracconaggio);
- **INDIVIDUAZIONE** segnalante del rinvenimento della carcassa e raccolta testimonianza;
- **CONVOCAZIONE** sul posto del veterinario A.S.L., competente ex D.P.R. n.320/1954 e O.M. Salute 18.12.2008 e successive proroghe sul divieto di utilizzo di esche o bocconi avvelenati. Il coinvolgimento del veterinario ASL è necessario ai fini dell'esclusione di una possibile malattia infettiva, trasmissibile dagli animali all'uomo, come causa unica o concorrente nella morte dell'animale. Il veterinario contattato potrà decidere di non intervenire qualora, acquisite tutte le informazioni del caso, dichiarerà che il quadro epidemiologico dell'area di ritrovamento possa far escludere la presenza di malattie infettive: tale circostanza dovrà essere annotata negli atti prodotti. Il successivo smaltimento della carcassa non soggiace al reg. CE n.1069/2009 solo allorché il veterinario escluda che la stessa sia trasmittitrice di malattia infettiva.
- **CONVOCAZIONE** veterinario Ente Parco (rinvenimento all'interno di area protetta), o altro professionista esperto in materia. Il veterinario intervenuto potrà confrontarsi con il veterinario dell'ASL e dare attuazione, se necessario, agli adempimenti di cui all'O.M. Salute 18.12.2008 e successive proroghe.

## RILIEVI

- **PIANIFICAZIONE:** predisporre a mano libera una piantina dei luoghi, riportando quanto ubicato di interesse (carcassa, abitazioni, torrenti, strade, etc.), eventuali distanze di interesse (per es. carcassa da strada o da altre esche) ed organizzare i rilievi;
- **SICUREZZA:** indossare i DPI;
- **PERLUSTRAZIONE:** perlustrare l'area delimitata intorno al luogo ove è stata rinvenuta la carcassa. Per tale ricerca si potrà procedere seguendo due diverse modalità:



un percorso a spirale, cioè partendo dalla carcassa si percorre seguendo una spirale immaginaria il territorio circostante;



un percorso a reticolo, cioè percorrendo la superficie per lunghezza. In caso di superfici ampie, occorre suddividerle a loro volta sfruttando anche confini naturali (torrenti, filari, siepi etc.). Si faranno fotografie, partendo da una visione generale fino al particolare dell'area. Verranno prese le coordinate GPS del punto ove rinvenuta la carcassa e di tutto quanto d'interesse rinvenuto sul posto. In caso di sospetto avvelenamento si consiglia di effettuare verifiche per aree ad ampio raggio (1 kmq) alla ricerca di eventuali esche o carcasse di grandi mammiferi domestici o selvatici morti.

## REPERTAIONE

- **DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA:** ogni elemento utile rinvenuto ai fini investigativi, incluso tracce di vomito o sangue, tracce di pneumatici/scarpe etc., rinvenuto nell'area va *in primis* fotografato sul posto (prima come si presenta e, poi, posizionandovi a fianco lettere/numeri e righelli o quanto utile per fornire un'idea delle dimensioni).
- **CONFEZIONAMENTO REPERTI:** prelevare - con guanti monouso o strumenti idonei sterili - i reperti per inserirli in idonei contenitori inerti appositamente etichettati (riportare il numero posto accanto il reperto che compare sulla fotografia) come di seguito esemplificato:

Polizia Giudiziaria operante:

<b>SOPRALLUOGO N.</b>		
<b>COORDINATE</b>	<b>N:</b>	<b>E:</b>
<b>DATA</b>		
<b>LOCALITA'</b>		
<b>ORA INIZIO</b>		
<b>ORA FINE</b>		
<b>FIRMA</b>		

- **ACCORGIMENTI:** il prelievo va operato con attenzione al fine di non lasciare tracce biologiche inquinanti o alterare il campione; si dovrà aver cura di cambiare i guanti utilizzati e di pulire gli strumenti eventualmente venuti in contatto con altri elementi biologici. I reperti prelevati, in ipotesi di presunto avvelenamento o uccisione, vanno trattati come potenziali fonti di prova del reato;
- **ACCERTAMENTI SU CARCASSA E SPOSTAMENTO:** contestualmente si procede - come ai punti precedenti - per gli accertamenti sulla carcassa: il veterinario intervenuto effettuerà *in situ* un primo esame ispettivo esterno, al fine di rilevare quanto utile per definire l'ipotesi di avvelenamento o su altre cause di morte. Si procederà ad annotare quanto visibile ad occhio nudo, a fotografare (generale poi particolare - i.e. lesioni, colonizzazioni entomologiche eventualmente presenti con riferimento metrico, anomalie di colori, posture atipiche, etc.), etichettare e poi spostare la carcassa, riporla in sacchi speciali per materiali patologici per portarla al competente IZS. Il veterinario intervenuto si esprimerà sulla stima dell'intervallo post mortale, anche in comparazione con altre carcasse rinvenute. Le successive operazioni di prelievo e trasporto vanno coordinate con il medico veterinario intervenuto sul posto che indicherà anche le più opportune misure di conservazione.

**ATTI DI POLIZIA  
GIUDIZIARIA (in  
presenza di ipotesi di  
uccisione,  
avvelenamento,  
bracconaggio o di  
altra causa di morte  
da azione antropica)**

- **ACCERTAMENTI URGENTI:** in presenza di ipotesi di reato da uccisione, avvelenamento o bracconaggio, si redige un verbale di accertamenti urgenti ed irripetibili, ai sensi del richiamato art.354 c.p.p.. Si avrà cura di descrivere dettagliatamente le operazioni eseguite e le prime risultanze che evidenziano l'esistenza di un *fumus* di reato, evitando di inserire osservazioni di carattere personale. L'atto in questione va sottoscritto anche dal medico veterinario ASL (previa verifica della sua qualifica di PG - art. 3 della legge n. 283/1962) che attesta la causa di morte e l'ipotesi di avvelenamento, nonché dagli ausiliari di p.g. per attestare quanto da loro rilevato. In caso di ipotesi di avvelenamento il veterinario predispone gli atti previsti dalla O.M. 18.12.2008 e ss.mm. (comunicazione Sindaco, ASL e scheda informativa per IZS). Per quanto rinvenuto d'interesse va redatto un verbale di sequestro probatorio, con descrizione dettagliata (si riportano i dati inseriti nell'etichetta) delle cose repertate e la motivazione.
- **SEQUESTRO DEI CORPI DI REATO E CUSTODIA:** In presenza di ipotesi di reato di uccisione, avvelenamento o bracconaggio, quanto d'interesse a fini investigativi rinvenuto sulla scena del crimine dovrà essere sottoposto a sequestro ex art.354 c.p. Negli atti deve essere indicato l'IZS cui sarà affidata la custodia e il nominativo del custode che potrà coincidere con il responsabile della struttura. Sul verbale si riporteranno anche i nominativi di coloro a cui i reperti verranno temporaneamente affidati per il solo trasporto (i.e. servizi ente parco, veterinario ASL), al fine di garantire la rintracciabilità della filiera di custodia.

## **TRASPORTO REPERTI**

### ***TRASPORTO CARCASSA e REPERTI BIOLOGICI ALL'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE:***

Si procede al trasporto della carcassa e dei reperti biologici o deperibili presso l'IZS competente per territorio finalizzato all'espletamento della necropsia per individuare, nei tempi più rapidi possibile (tenendo anche presente le disposizioni in materia di tempistica fornite dall'O.M. 18.12.2008 e ss.mm.), le cause, il meccanismo e la modalità della morte. Le operazioni di prelievo e trasporto vanno coordinate con il medico veterinario intervenuto sul posto che indicherà anche le più opportune misure di conservazione da adottare. Qualora il veterinario abbia escluso l'assenza di malattie trasmissibili all'uomo o ad altri animali, la carcassa potrà essere trasportata in deroga a quanto previsto ai sensi del reg. CE 1069/2009. E' comunque raccomandato l'utilizzo di mezzi con vano trasporto distinto dal vano guida e di contenitori a chiusura ermetica e con pareti lavabili, che possono essere forniti dall'ASL o dagli organismi di gestione delle aree protette o dagli altri enti all'uopo designati dalla specifica normativa nazionale o regionale. In caso di ipotesi di reato, la necropsia dovrà comunque essere autorizzata dal P.M. competente e il tutto dovrà essere custodito fino all'eventuale dissequestro su disposizione dell'autorità giudiziaria. Ovviamente, gli elementi che emergeranno in questa fase saranno decisivi per orientare in modo significativo le successive attività d'indagine.

**4– SVILUPPO DELLE INDAGINI DI POLIZIA GIUDIZIARIA** viene attivata la procedura prevista dal codice di procedura penale.

<b>SCOPO</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>Definizione delle attività di polizia giudiziaria - da svolgere a breve e medio termine - nel caso di ipotesi di reato di uccisione di animali a seguito del ritrovamento di fauna selvatica morta. A seguito delle attività di polizia giudiziaria condotte nell'immediatezza - sul sito di ritrovamento della fauna selvatica morta - lo sviluppo delle indagini può essere schematizzato come segue: Comunicazione di notizia di reato; Perlustrazioni; Testimonianze; Medicina forense; Gestione della comunicazione.</li></ul>
<b>COMUNICAZIONE NOTIZIA REATO</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>Si procederà a trasmettere, alla Procura della Repubblica competente, apposita comunicazione di notizia di reato corredata dagli atti di polizia giudiziaria redatti (verbale atti urgenti e verbale di sequestro e custodia, verbali di identificazione) e - ove possibile, visti i tempi ristretti per la convalida di atti pre-cautelari - dal fascicolo fotografico con didascalie esplicative. Nella comunicazione si avrà cura di evidenziare la necessità di disporre gli ulteriori accertamenti, a partire dalla necropsopia, necessari a definire l'ipotesi di reato, come sintetizzato nella seguente sezione sulla medicina forense. Inoltre, si avrà cura di descrivere l'analisi oggettiva del contesto socio-ambientale con riferimento a: eventuali precedenti persecuzioni nei confronti della fauna; possibili conflitti in atto con attività economiche; situazioni di contrasto tra cercatori di tartufi; prossimità ad aree soggette a pianificazione venatoria prossimità ad aree protette. In casi particolarmente gravi, si avrà cura di consultare il pubblico ministero di turno al fine di pervenire, in tempi brevi, alla definizione di una strategia investigativa.</li></ul>

## **PERLUSTRAZIONI**

- Ove opportuno, si procederà a continuare la perlustrazione più ampia dell'area, finalizzata anche a prevenire ulteriori danni alla fauna selvatica, attraverso la ricerca/bonifica di eventuali altre esche, ed alla ricerca di elementi utili alle indagini. La perlustrazione deve essere programmata in modo tale da suddividere il territorio d'interesse in settori adiacenti su cui sovrapporre una griglia di lavoro (più o meno fitta in funzione delle risorse disponibili e dell'entità del problema); quotidianamente la superficie controllata dovrà essere cartografata, riportando il livello di dettaglio del controllo territoriale effettuato. Nel caso di rinvenimento di ulteriori cose e/o elementi utili alle indagini si procederà con le modalità indicate nella parte relativa alla refertazione e sequestro.

## **TESTIMONIANZE**

- La raccolta di tutte le informazioni possibili tramite le testimonianze svolge un ruolo importante. Queste, che hanno già avuto inizio nella prima fase, proseguono e si espandono nella seconda e sono finalizzate all'individuazione del/i responsabile/i, transitando anche attraverso una analisi territoriale che identifichi eventuali portatori d'interesse (tartufai, allevatori, agricoltori, apicoltori, ecc.) e la potenziale natura dei loro conflitti con la fauna selvatica e/o con l'ente amministratore del territorio. Le informazioni acquisite sopra sono incrociate tra loro, indirizzate dai risultati della medicina forense ed arricchite dagli elementi derivati dalla attività d'indagine focalizzata sugli eventuali contesti che mano a mano emergono (intercettazioni telefoniche, perquisizioni, ecc).

## MEDICINA FORENSE

- Il contributo reso dalla medicina forense in questo tipo di indagini è determinante, per cui è irrinunciabile una stretta sinergia tra le attività di rilievo condotte sul campo e il successivo lavoro dell'IZS. I risultati più importanti attesi dagli accertamenti necroscopici dell'IZS (che devono essere chiaramente esplicitati nella richiesta fatta a tale Istituto) sono:
  - individuazione della causa e dell'epoca della morte; tipizzazione delle eventuali lesioni rinvenute sulla carcassa; tipizzazione della sostanza tossica e del principio attivo (eventualmente indicando il prodotto in cui esso è contenuto);
  - valutazioni sul contenuto stomacale di tipo macro e microscopico (cosa ha mangiato e a che specie appartiene);
  - ricerche di genetica forense sul contenuto stomacale (DNA su peli, unghia). La relazione necroscopica deve riportare, possibilmente in un linguaggio non troppo tecnico, la descrizione degli aspetti "normali e anormali" rilevati, la localizzazione e tipologia delle lesioni eventualmente presenti, nonché dare un riscontro agli ulteriori quesiti posti dal magistrato. Dovrà essere tenuta presente la necessità di conservazione dei campioni al fine di poter disporre accertamenti tecnici irripetibili ex art. 360 c.p.p., in contraddittorio con l'indagato.

## GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE

- Delle cinque categorie di attività individuate, la gestione della comunicazione, pur se apparentemente si configura come disgiunta dalle precedenti - tese alla individuazione delle fonti di prova e dei presunti responsabili - può essere strategica alla creazione di condizioni che favoriscono l'isolamento culturale del "crimine", oltre ad evitare ipotesi di fiancheggiamento. La comunicazione si può suddividere in: circolazione delle informazioni e rapporti con i media.
  - La **circolazione delle informazioni** avviene all'interno degli addetti ai lavori, distinti in due gruppi: il titolare delle indagini con i suoi collaboratori ed i soggetti preposti alla gestione del fenomeno sul territorio (i.e. aree protette, province e regione). Le informazioni correlate alle attività d'indagine per la individuazione dei responsabili, tutelate dal segreto investigativo, circolano solo all'interno del primo gruppo; viceversa le altre informazioni, se utili per una buona gestione del fenomeno sul territorio al fine di prevenire il perpetuarsi dei danni al patrimonio naturale, circolano tra i due gruppi.
  - Nel rispetto e secondo le indicazioni del P.M. titolare delle indagini, i **rapporti con i media** devono essere gestiti al fine di rendere una doverosa informazione all'opinione pubblica, calibrate sulle esigenze investigative. Per quanto concerne le eventuali misure intraprese per garantire l'ordine pubblico, la comunicazione con i media sarà funzionale anche al fine di ottenere la condivisione di scelte, anche eccezionali, necessarie alla gestione della emergenza ed alla limitazione dei danni. E' auspicabile che la comunicazione sia affidata ad un solo organo professionale che si riferisca ad entrambi i gruppi i quali, di concerto, evidenzino cosa, come e quando comunicare.

### 3.2 Il ruolo delle Unità Cinofile Antiveleno

L'attivazione dalle Unità Cinofile Antiveleno può essere richiesta dalla Stazione Carabinieri Forestale, ovvero, dal Nucleo Operativo NIPAAF per motivi connessi alla bonifica di aree in cui è sospettata la presenza di esche avvelenate o carcasse di animali avvelenati, ovvero, per attività connesse alle indagini effettuate d'iniziativa della Polizia Giudiziaria o su delega dell'Autorità Giudiziaria a seguito di reati commessi in danno della fauna

selvatica o domestica con l'uso illegale del veleno. Le ispezioni servono, quindi, per: rilevare se l'uso del veleno è una pratica presente in un determinato territorio e con quale entità e conseguenze per la fauna; prevenire e limitare le conseguenze del veleno, effettuando efficaci bonifiche; svolgere un ruolo preventivo-deterrente. Le ispezioni sono di due tipologie: ispezioni d'urgenza e ispezioni preventive.

### **3.2.1. Le ispezioni d'urgenza**

Si definiscono ispezioni d'urgenza quelle che vengono condotte a seguito di una segnalazione di ritrovamento di carcasse animali e/o esche o bocconi presumibilmente avvelenati. Tali richieste possono provenire dalla Centrale Operativa, dai Sindaci, da privati cittadini, da stazioni di polizia locale a cui si rivolgono i cittadini, dalle ASL locali, etc. L'intervento delle Unità Cinofile Antiveleno in casi reali di avvelenamento ha lo scopo di bonificare l'area dall'eventuale presenza di ulteriori esche avvelenate e/o carcasse di animali avvelenati. Le carcasse avvelenate costituiscono un serbatoio di veleno e potrebbero, se consumate da altri animali, innescare una infinita catena di morte. Per bonificare un'area in maniera capillare non è sufficiente un'ispezione a "vista" in quanto potrebbe essere possibile individuare delle carcasse ma quasi impossibile individuare delle esche. Soltanto i cani, con la loro straordinaria sensibilità olfattiva, riescono a captare tracce odorose e ad individuare l'esatta posizione di esche e carcasse avvelenate, anche a grandi distanze.

### **La sinergia con le Istituzioni**

Affinché le ispezioni d'urgenza possano essere attivate in maniera tempestiva, è assolutamente necessario che le Unità Cinofile Antiveleno operino in assoluta sinergia con le istituzioni: Autorità Sanitarie, Autorità di Polizia e Sindaci. E' necessario, anche, che le Istituzioni presenti sul territorio siano informate della possibilità di utilizzare, per le operazioni di bonifica, le Unità Cinofile Antiveleno. A tal proposito, l'Ordinanza del Ministero della Sanità del 18.12.2008 e ss.mm. sugli avvelenamenti, prevede che presso ciascuna Prefettura debba essere istituito un "Tavolo di Coordinamento" per la gestione degli interventi da effettuare e per il monitoraggio del fenomeno.

### **La pianificazione dell'ispezione**

In seguito all'attivazione delle Unità Cinofile Antiveleno, il conduttore deve prendere contatto con le Autorità di Polizia che si occupano del caso di avvelenamento. Qualora le Unità Cinofile Antiveleno vadano ad ispezionare territori non conosciuti è fondamentale che dispongano di un supporto logistico in loco e che possano contare sul sostegno di

coloro che presidiano quel territorio giornalmente. E' opportuno, inoltre, pianificare bene l'ispezione. Devono essere raccolte più notizie possibili che possano essere utili ad indirizzare le operazioni di ricerca, per individuare, cioè, esattamente i luoghi nei quali condurre i cani per lo svolgimento dell'ispezione. Tutto questo può risultare semplice se vengono trovate esche avvelenate, dove si ha un punto preciso da cui partire con la ricerca. Nel caso in cui, invece, vengano rinvenute delle carcasse, tutto diviene più complicato. Non è infatti noto dove l'animale abbia ingerito il veleno e molte divengono le variabili che entrano in gioco. Non è detto che l'animale sia morto nel punto di rinvenimento, questo, potrebbe essere accaduto nel caso si tratti di un animale di piccola taglia che abbia ingerito molto veleno o un tossico tanto potente da manifestare i suoi effetti in maniera rapida. Potrebbe accadere, al contrario, che un animale di grossa taglia, in buono stato di salute, che ha un vasto home range, abbia percorso molta strada prima di morire, allontanandosi dal punto di spargimento delle esche. Tutte queste variabili devono essere considerate per arrivare a capire quanta strada abbia percorso l'animale prima di cadere a terra. E' utile sapere se un primo esame ispettivo della carcassa abbia dato informazioni sulla tipologia del veleno (la metaldeide, per esempio, è un fitosanitario utilizzato come lumachicida, facilmente riconoscibile in quanto presenta un colore azzurro brillante inconfondibile); potrebbe essere opportuno informarsi se in passato si siano verificati altri episodi di avvelenamento in zona, dove esattamente, con quali tossici, ecc. Il personale della Polizia Giudiziaria competente per territorio, inoltre, provvederà a fornire alle Unità cinofile operanti i recapiti di ambulatori veterinari e reperibili in zona durante l'ispezione in modo da disporre di riferimenti precisi in caso di necessità per complicazioni veterinarie sempre possibili con i tossici. E' fondamentale pianificare l'ispezione su cartografia a 1:25.000 o in scala di maggiore dettaglio, a seconda delle esigenze. Sulla cartografia verranno riportati i punti di rinvenimento di esche e/o carcasse avvelenate. Il conduttore dovrà iniziare l'ispezione da questi punti noti esplorando con meticolosità la porzione di territorio circostante, suddividendola in settori di circa un ettaro. Allargando la zona di ricerca, un buon conduttore dovrà, coadiuvato da coloro che conoscono bene il territorio, individuare altre aree da ispezionare nelle quali dirigere i cani: punti di abbeverata (gli animali avvelenati cercano sollievo bevendo); punti di passaggio di fauna nei pressi di aree dove esiste una conflittualità tra coloro che praticano attività di allevamento e pascolo o attività di caccia ed animali predatori (lupo, orso, volpi ecc.); tartufaie (le esche avvelenate solitamente vengono sparse in aree adibite a parcheggio, da cui i cercatori di tartufi partono insieme ai loro cani per la ricerca) ecc.

## L'ispezione

Una scrupolosa pianificazione consente di lavorare con maggiore precisione, ottimizzando lo sforzo fisico del cane affinché ogni porzione del territorio venga controllata, aumentando, così, le possibilità di successo. Il cane delle Unità Cinofile Antiveleno lavora singolarmente, naturalmente in coppia con il proprio conduttore, in uno stato di continua attenzione che gli consente di mantenere la massima concentrazione e, in caso di ritrovamento di un boccone avvelenato, di non ingerirlo ma di segnalarne la presenza senza toccarlo. L'animale è molto concentrato durante la sua ricerca e una tale tensione non può essere richiesta per lunghi tempi. Per quanto sopra detto, ogni cane lavora mediamente per circa un'ora (in funzione delle condizioni del terreno e del meteo) salvo poi, se le necessità lo richiedono, reimpiegarlo in altre sessioni di lavoro dopo averlo fatto riposare, bere ed averlo ben idratato se è particolarmente affaticato. Ottimale sarebbe che il lavoro fosse svolto da più Unità Cinofile Antiveleno in modo tale da avvicinare i cani rispettando dei turni di riposo. All'avvio di una ispezione, il cane viene fatto scendere dal trasportino e gli viene fatta indossare una pettorina che gli segnala il momento di inizio della ricerca. Il cane associa la pettorina al lavoro di ricerca. Il conduttore "avvia" il cane nell'azione di ricerca e procede sul territorio zigzagando al fine di indurre l'animale ad imitarlo. Il cane che vede il conduttore cambiare direzione è portato a seguirlo ed a tornare indietro nella direzione opposta (se possibile e con una buona intesa con il cane, il conduttore può procedere sul sentiero o in linea retta e il cane 'zigzaga' seguendo la direzione indicata dal conduttore). Tale modo di procedere ha un doppio scopo: ispezionare tutta la porzione di territorio presa in esame e non far allontanare dalla vista il cane. E' importantissimo, infatti, tenere sempre a vista il cane in considerazione della pericolosità della tipologia di ricerca. In questo tipo di ricerca il cane sfrutta al massimo la sua incredibile capacità olfattiva (200 milioni di cellule olfattive contro i 5 milioni nell'uomo) che gli permette di apprezzare la presenza di piccolissime quantità di molecole odorose con una sensibilità almeno mille volte maggiore della nostra. I cani lavorano "naso all'aria" inalando, nel loro incedere, grandi quantità di aria per cercare di intercettare la fonte dell'emanazione (cono d'odore) che si propaga intensa all'origine e rarefatta lontano dalla fonte. Le esche avvelenate o anche le carcasse avvelenate rilasciano odore che, in forma di piccole particelle, si disperde nell'aria formando un "cono" ampiamente influenzato dal vento, dalle condizioni climatiche e dall'orografia del terreno. E' quindi opportuno, quando si parte in ricerca, individuare un percorso vantaggioso per il cane e, soprattutto, a favore di vento. Il cane procede fiutando l'aria finché entra nel cono

d'odore dell'esca e/o carcassa. A questo punto non resta che risalire alla sorgente dell'odore, aggiustando via via la direzione, fino all'individuazione dell'esca e/o carcassa. Il cane si siede per segnalare al conduttore la posizione esatta dell'esca e/o carcassa. A questo punto il cane viene premiato. Alla fine della sessione di ricerca se il cane non ha trovato esche o carcasse, si fa posizionare un'esca con sostanza tossica da un collaboratore al fine di concludere positivamente la sessione di lavoro. Quando il cane trova l'esca viene premiato con entusiasmo rafforzando in lui la motivazione alla ricerca. Concludere una sessione di ricerca senza premiare il cane potrebbe far calare la motivazione. Si precisa che il cane segnala l'ubicazione dell'esca avvelenata o della carcassa avvelenata ponendosi in posizione di seduto e rimanendo in tale stato fino all'arrivo del conduttore. L'attenzione del cane deve essere rivolta totalmente alla ricerca e quindi alla segnalazione dell'esca o della carcassa; tali comportamenti devono essere "rinforzati" attraverso l'elargizione del premio. Il cane sarà portato a ripetere quei comportamenti poiché essi gli hanno procurato dei vantaggi (rinforzo positivo: ludico, sociale, trofico).

Conclusa la sessione di ricerca con il premio, al cane viene tolta la pettorina (segna il momento della fine del lavoro) e viene fatto risalire in macchina e quindi nel suo trasportino. Per sicurezza è opportuno, a brevi intervalli nelle ore successive all'ispezione, monitorare lo stato psicofisico del cane per cogliere eventuali segnali di intossicazione e intervenire tempestivamente nel caso sia entrato in contatto o anche solo inalato sostanze tossiche senza che il conduttore se ne sia accorto. Nel caso di individuazione di esche o carcasse da parte dei cani, l'Unità Cinofila Antiveleno, procede, d'intesa con la Polizia Giudiziaria già operante con i necessari atti di P.G. attivando, contemporaneamente, tutte le autorità chiamate ad intervenire nei casi di specie (Autorità Sanitarie, Sindaci, Istituti Zooprofilattici). Per gli elementi di dettaglio, in merito al modus operandi in caso di rinvenimento di esche o carcasse di animale morto si rimanda al "Protocollo Operativo" già descritto. Si rammenta, a tal proposito che, nel caso di animale morto, il teatro delle attività diviene la scena del crimine dove gli operatori della Polizia giudiziaria, non riserveranno il loro interesse esclusivamente nel congelare il luogo per permettere di effettuare un fascicolo di sopralluogo, ma avranno il compito fondamentale di cercare e preservare le tracce rammentando come, secondo il "principio del libero scambio": «quando due oggetti entrano in contatto, ognuno lascia sull'altro qualcosa di sé; quindi un individuo che commette un crimine lascia qualcosa di sé sulla scena del crimine e, parallelamente, qualcosa del luogo del delitto rimane sul reo».

### 3.2.2. Le ispezioni preventive

Le ispezioni preventive (una o due a settimana) devono essere effettuate nelle aree cosiddette “a rischio veleno” da individuare in accordo con la Polizia Giudiziaria operante sul territorio sulla base dell’analisi criminale del fenomeno avvelenamenti. In particolare la valutazione sulle “aree critiche” delle mappe del rischio del fenomeno avvelenamenti consente la delimitazione delle **hot spot area** di interesse su cui indirizzare le ispezioni preventive. Individuare le aree critiche consente di concentrare gli sforzi di repressione in specifiche zone determinando: una diminuzione del fenomeno criminale; un ottimale utilizzo delle risorse disponibili; un’efficace prevenzione del fenomeno. Dal punto di vista operativo le ispezioni preventive non differiscono da quelle urgenti e si svolgeranno quindi secondo quanto sopra già descritto. L’obiettivo è quello di compiere uno screening costante della giurisdizione per verificare l’eventuale uso del veleno ma anche quello di pubblicizzare l’operatività delle Unità Cinofile Antiveleto in maniera assidua. Il lavoro costante dei cani antiveleto, infatti, costituisce una potente azione deterrente che, al tempo stesso, è in grado di portare alla luce un reato altrimenti non rilevabile e quindi non punibile.

### 3.3. Campagne antibraconaggio straordinarie

Al fine di sperimentare, anche nei confronti del braconaggio in danno ai grandi carnivori, la formula applicata dal Comando Unità Forestale, Ambientale e Agroalimentare Carabinieri in attività a contrasto del braconaggio sull’avifauna tramite le Operazioni “Adorno”, “Pettiroso” e simili, e in analogia a quanto già effettuato nel Progetto LIFE MedWolf, si propone di attivare, anche per il Progetto LIFE Wolfalps UE, delle specifiche Campagne antibraconaggio programmate sulla base dei modelli di rischio che verranno elaborati dalla Struttura Centrale di coordinamento delle forze di polizia ambientale nel contrasto al braconaggio e all’avvelenamento dei lupi. Le **Campagne antibraconaggio straordinarie** prevedono il coinvolgimento di unità a supporto delle aliquote territoriali ordinarie sia in termine di uomini che di unità cinofile antiveleto e sono finalizzate alla repressione del crimine ambientale attraverso l’impiego massiccio e concentrato di risorse.

La **Struttura Centrale di Coordinamento**, tramite un modello multifattoriale che integri le informazioni relative alla presenza e distribuzione dei branchi di lupo sul territorio, la

localizzazione delle Aree Critiche e di quelle sensibili per la conservazione del lupo, le aree in cui sono avvenuti precedenti eventi di bracconaggio, permetterà di movimentare, qualora necessario anche da altre regioni non coinvolte nel progetto Wolfalps EU, le risorse necessarie per il contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento dei lupi che la conoscenza puntuale delle realtà locali e delle aree a maggior rischio di ogni Regione e Provincia avrà evidenziato.

**Il Comando per la Tutela della Biodiversità e dei Parchi dell'Arma dei Carabinieri**, è la struttura centrale in grado di sostenere e coordinare le forze di polizia ambientale nel contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento della fauna. Il Comando dispone della Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in danno degli Animali (SOARDA), con conoscenze specifiche antibracconaggio, e l'Ufficio Studi e Progetti, che coordina a livello nazionale tutte le Unità Cinofile Antiveleno dell'Arma dei Carabinieri e può, a livello nazionale, indirizzare e coordinare le attività antibracconaggio in danno ai grandi carnivori con la necessaria efficienza ed efficacia. L'Ufficio, grazie ai rapporti internazionali che segue, può inoltre proporre, a livello Europeo, nell'ambito delle attività di networking previste tra le diverse polizie dell'Unione, una strategia operativa di successo e buone pratiche d'intervento per il contrasto al bracconaggio e all'avvelenamento in danno ai grandi carnivori e ai lupi in particolare.

**FINE**